



Rassegna Stampa

17 giugno 2026

Rassegna Stampa

17-06-2026

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	17/06/2026	5	Piazza Affari, record storico Il petrolio ripiega sotto 79 dollari = Brent sotto 80 dollari ma l'allarme scorte non si spegne <i>Sissi Bellomo</i>	2
STAMPA	17/06/2026	16	Salari troppo bassi l'impiego non basta = La Caritas lancia l'allarme lavoro povero "Salari troppo bassi, l'impiego non basta" <i>Eleonora Camilli</i>	4

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	17/06/2026	8	La rete dei boss contatti politici per far lavorare figlio e nipote = Gli intrecci dei due boss con i politici per trovare lavoro a figlio e nipote <i>Laura Distefano</i>	7
-----------------	------------	---	---	---

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	17/06/2026	12	«Chi paga l'autonomia differenziata? Regioni e malati pendolari del Sud» <i>Michele Guccione</i>	9
SICILIA CATANIA	17/06/2026	12	Brancaccio «Ok! Il Piano casa ma servono tempi certi» <i>Chiara Munafò</i>	11

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	17/06/2026	6	Primo impianto in Sicilia = Idrogeno, via libera al primo impianto <i>Redazione</i>	12
SICILIA CATANIA	17/06/2026	4	Intervista a Ivano Midulla - Energia pulita, ma bollette "sporche" = Più rinnovabili o più fonti fossili? Il rebus "green" e il caro bolletta <i>Gioacchino Schicchi</i>	13
SICILIA CATANIA	17/06/2026	5	Idrogeno verde nel Messinese "nuova" Enia Gela le sfide siciliane = La spinta dell'idrogeno verde «La Sicilia diventerà centrale» <i>Benedetto Orti Tullo</i>	15
SICILIA CATANIA	17/06/2026	5	La spinta dell'idrogeno verde «La Sicilia diventerà centrale» <i>Benedetto Orti Tullo</i>	16

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	17/06/2026	2	La cultura del favore ha rovinato la Sicilia = La cultura del favore ha rovinato la Sicilia <i>Carlo Alberto Tregua</i>	17
-----------------------	------------	---	--	----

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA	17/06/2026	9	Sac ai privati corsa mondiale tra 14 gruppi I primi nomi = Privatizzazione Sac, 14 pretendenti in corsa Mundys, F2i, Save e Vinci <i>Leandro Perrotta</i>	18
-----------------	------------	---	--	----

Piazza Affari, record storico Il petrolio ripiega sotto 79 dollari

Mercati

**L'intesa Usa-Iran mantiene
i listini Ue e asiatici in rialzo
mentre Wall Street frena**

L'accordo fra Stati Uniti e Iran continua ad alimentare la propensione al rischio degli investitori. In Europa è stata Piazza Affari a primeggiare, con il Ftse Mib a raggiungere un nuovo primato a 52.432 punti (+1,15%), animato soprattutto dalla rincorsa delle banche. Il petrolio scende intanto sotto la soglia psicologica degli 80 dollari.

Bellomo, Cellino e Lops — a pag. 5

Brent sotto 80 dollari ma l'allarme scorte non si spegne

Energia

**L'emorragia proseguirà,
riserve strategiche già ai
minimi da 43 anni negli Usa**

Sissi Bellomo

Con le speranze di riapertura dello Stretto di Hormuz cresce l'ottimismo sul prezzo del petrolio, che potrebbe quanto meno evitare nuove impennate. Alcune grandi banche hanno già dato una sforbiciata alle previsioni per i prossimi mesi, prima ancora che si conoscano ufficialmente i dettagli del nuovo accordo tra Usa e Iran, la cui firma è attesa venerdì. Tra queste ci sono Goldman Sachs e Morgan Stanley, che ora vedono entrambe il Brent a 80 dollari al barile nel quarto trimestre: una riduzione rispettivamente di 10 e di 15 dollari dai precedenti target.

Del resto le quotazioni di mercato sono già scese al di sotto di questa soglia psicologica durante la seduta di ieri, quando un ulteriore ribasso di oltre il 5% ha spinto il Brent fino a un minimo di 78,45 dollari, quasi la metà rispetto al picco di 126 dollari toccato a fine aprile. Le vendite si sono intensificate dopo l'indiscrezione raccolta dal Wall Street Journal secondo cui gli Usa, nell'ambito dell'accordo di venerdì, concederanno all'Iran di esportare liberamente greggio e carburanti, sospendendo ogni sanzione che possa essere di ostacolo: un ulteriore segno di distensione politica, ma anche un'ulteriore, inattesa fonte di

offerta nel prossimo futuro.

Eppure sui mercati petroliferi l'orizzonte non è ancora del tutto sgombro da criticità. Anche per questo le previsioni di discesa dei prezzi degli analisti si mantengono caute.



Peso: 1-5%, 5-29%

E per lo stesso motivo a scendere in questi giorni sono soprattutto le quotazioni del barile per consegna a breve, mentre la curva dei futures rimane sopra 70 dollari fino al 2031.

Tra i nodi principali – lontani dall'essere risolti, nonostante i venti di pace – spicca tuttora quello delle scorte, che il mondo "brucia" a ritmi da primato da quando è iniziata la guerra e che continuerà a bruciare, finché le forniture dal Golfo Persico non torneranno a fluire quanto meno in volumi consistenti e regolari, se non a pieno regime: un traguardo che ora si comincia ad intravedere, ma che non potrà essere raggiunto in tempi rapidi. Gli analisti – inclusi quelli che stanno ritoccando al ribasso le previsioni di prezzo – concordano nel ritenere che ci vorranno diverse settimane solo per rivedere normali condizioni di transito a Hormuz.

L'emorragia di scorte è quindi destinata a continuare. E quando finalmente si sarà arrestata bisognerà comunque tornare a riempire i depositi, attività che comporterà una domanda aggiuntiva consistente, destinata a sostenere i prezzi: su scala globale bisognerà "mettere via" almeno un milione di barili di greggio al giorno nei prossimi 2-3 anni, prevede Dan Pickering, fondatore e chief investment officer di Pi-

ckering Energy Partners.

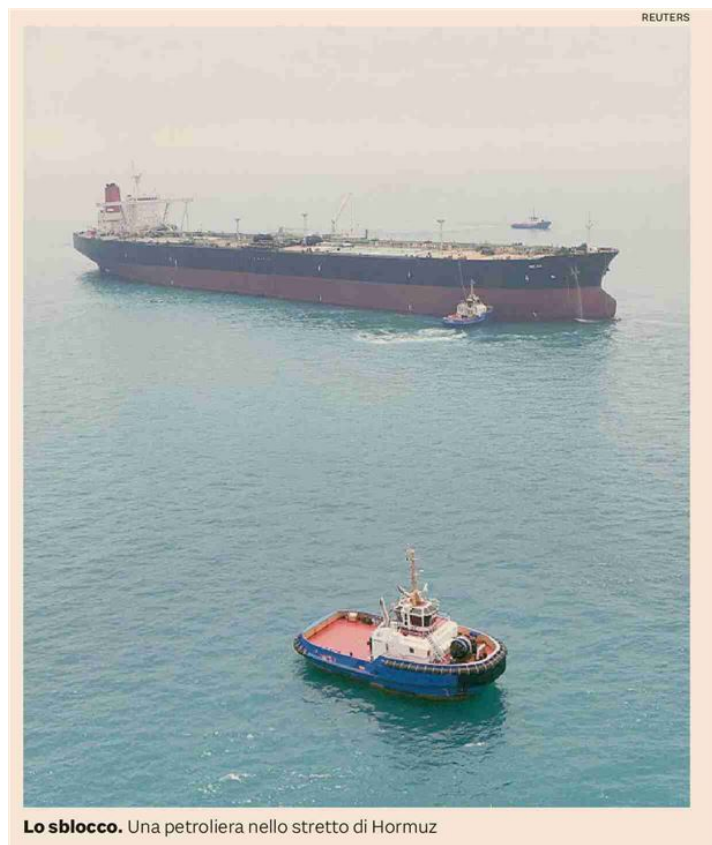
Il consumo di scorte da quando è iniziata la guerra è senza precedenti: intorno a 6 milioni di barili al giorno a livello globale tra greggio e carburanti, per un totale di quasi 500 milioni di barili andati in fumo stima S&P Global Cera, secondo cui i depositi – che a febbraio erano ai massimi da 5 anni – sono già molto vicini ai minimi storici.

Non solo le scorte commerciali, ma anche le riserve strategiche sono scese a livelli critici, tali da minare la capacità di rispondere ad eventuali nuove emergenze, che siano guerre o altro. Basterebbe un violento uragano nel Golfo del Messico per mettere in ginocchio gli Stati Uniti, dove la Strategic Petroleum Reserve (Spr) – la più ampia tra quelle dei Paesi Ocse – è appena crollata ai minimi dal 1983, quando l'amministrazione Reagan era ancora impegnata a costituirla.

Nelle caverne di sale adibite a deposito sono rimasti 340,3 milioni di barili di greggio, dopo un calo di altri 8,9 mb la settimana scorsa: meno della metà rispetto alla capienza di 715 mb. Scendere a zero non si può, altrimenti si rischia il collasso del sistema: qualche analista indica la soglia di 240 mb come primo livello di guardia, in cui sorgono problemi operativi e difficoltà logistiche. E di

questo passo ci si potrebbe arrivare verso la fine dell'estate, con la fine del maxi-rilascio di scorte coordinato dall'Agenzia internazionale dell'energia (Aie). Se lo riempimento scendesse sotto il 20%, quindi intorno a 150 mb, si rischierebbero crolli nelle caverne di sale della Spr. «Stiamo arrivando a livelli che cominciano a preoccuparci, è ora di suonare la campanella di allarme», ha dichiarato la settimana scorsa alla Cnn Mike Sommers, presidente dell'American Petroleum Institute (Api), la maggiore associazione di settore negli Usa. Se Hormuz riaprirà il peggio si potrà forse evitare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo sblocco. Una petroliera nello stretto di Hormuz



Peso: 1-5%, 5-29%

L'ALLARME CARITAS

Salari troppo bassi l'impiego non basta

ELEONORA CAMILLI

Chiedono aiuto per mettere insieme il cibo per la cena, per trovare un lavoro o un posto dove stare. Nella metà dei casi sono famiglie con minori a carico, uno su tre è un lavoratore povero. Ma crescono in maniera esponenziale anche gli anziani soli in difficoltà. È una fotografia impietosa quella contenuta nel Report statistico 2026 sulla povertà in Italia

di Caritas Italiana. L'organizzazione ha registrato nel 2025 un numero di utenti mai così alto dal periodo pre-pandemia. - PAGINA 16

La Caritas lancia l'allarme lavoro povero "Salari troppo bassi, l'impiego non basta"

Il Rapporto annuale: "Mai assistite così tante famiglie". Uno su tre ha un'occupazione: "Serve la paga minima"

ELEONORA CAMILLI
ROMA

Chiedono aiuto per mettere insieme il cibo per la cena, per trovare un lavoro o un posto dove stare. Nella metà dei casi sono famiglie con minori a carico, uno su tre è un lavoratore povero. Ma crescono in maniera esponenziale anche gli anziani soli in difficoltà. È una fotografia impietosa quella contenuta nel Report statistico 2026 sulla povertà in Italia di Caritas Italiana. A partire dai dati raccolti dalla rete dei centri di ascolto, dei servizi e delle opere presenti nei territori, l'organizzazione ha registrato nel 2025 un numero di utenti mai così alto dal periodo prima della pandemia. Cittadini sempre più poveri, sempre più a lungo. I dati segnalano infatti un record dal 2019 della povertà cronica e della sua intensità, indicando un progressivo allontanamento delle persone dalla soglia minima di benessere economico. «Nel 2025 sono state più di 282mila le persone che si sono fatte aiutare - spiega Federica De Lauro che ha curato la ricerca -. È il dato più alto che abbiamo registrato negli ultimi an-

ni. Nel 2019 c'era stato un calo, poi dalla pandemia in poi c'è stato un incremento costante. Il fenomeno riguarda molto gli stranieri ma sempre di più anche gli italiani». Per questo i ricercatori definiscono la povertà in Italia non un'eccezionalità ma una «strutturale normalità».

Nello specifico, il numero delle persone sostenute dalla rete Caritas nel 2025 è cresciuto dell'1,7% rispetto al 2024: un aumento più contenuto rispetto al passato, ma che di fatto cristallizza una crescita costante del fenomeno, in cui non si registrano flessioni negli ultimi cinque anni. La condizione di indigenza, dunque, oltre a essere duratura è sempre più radicata, diventando stabile soprattutto nella vita di molte famiglie. Sul totale il 56 per cento sono stranieri e il 41% italiani. Nelle regioni del Nord la domanda è più alta tra gli immigrati (60%) mentre al Sud il dato si inverte con un'utenza prevalentemente italiana. Ad essere particolarmente colpiti sono gli anziani: in dieci anni il numero degli over 65 raggiunti dalla rete Cari-

tas è aumentato del 191%, a fronte di una crescita complessiva dell'utenza pari al 48%. Con l'avanzare dell'età, alla povertà economica si aggiunge la fragilità sanitaria e l'isolamento sociale. Le persone sole sono passate, nello stesso arco temporale, dal 23,8% al 32,9%.

Tra gli altri aspetti evidenziati c'è l'acuirsi dei bisogni sanitari (+69%), compresi quelli di natura psicologica, e la presenza sempre più rilevante dei cosiddetti lavoratori poveri. Una condizione che assume particolare rilievo nelle fasce centrali di età, raggiungendo il 31,7% delle persone tra i 35-44enni e il 31% tra i 45-54enni. «Si tratta di persone occupate nell'edilizia, di ambulanti, lavoratori



Peso: 1-4%, 16-66%

della logistica o tuttotfare. Tra le donne spiccano le occupate nei servizi di cura, colf e badanti - spiega ancora De Lauro -. Pur avendo un'occupazione si trovano in una situazione di vulnerabilità economica e sociale. E questo è un fenomeno sempre più preoccupante. Nel 2015 gli utenti erano per la maggior parte disoccupati, mentre gli occupati erano il 13%. Ora tra i 35 e 55 anni superano il 30 per cento del totale. Questo è dovuto alle retribuzioni basse e alla stagnazione dei salari.

In difficoltà risultano an-

che molte famiglie con figli minori, che rappresentano più della metà delle richieste d'aiuto (52%). Dal dossier, emerge poi con forza il problema abitativo, non soltanto nella forma più estrema della mancanza di una dimora (sono state oltre 24mila le persone "senza tetto" incontrate), ma anche nelle crescenti difficoltà legate alla gestione della casa: dagli affitti alle utenze difficili da pagare fino alle condizioni abitative precarie o inadeguate. «L'abitare continua così a rappresentare uno degli snodi più delicati della povertà in Italia, perché

incide sulla stabilità delle famiglie, sulla salute, sui percorsi educativi e sulla possibilità stessa di progettare il futuro» spiegano i ricercatori. «Questi dati - aggiunge monsignor Benoni Ambarus presidente di Caritas - ci chiedono di essere comunità più attente, capaci di riconoscere le ferite, custodire i legami e non lasciare sole le persone». —

Negli ultimi dieci anni
il numero degli
over 65 assistiti
è aumentato del 191%

Lo scorso anno
sono state 282mila
le persone che
hanno chiesto aiuto

IL RAPPORTO SULLA POVERTÀ

PERSONE ASCOLTATE DALLA RETE CARITAS (V.A.). ANNI 2015-2025



Fonte: Caritas Italiana

Withub



Peso: 1-4%, 16-66%



ALESSANDRO SERRANO / AGF

Famiglie in difficoltà Quelle con figli minorenni
rappresentano oltre la metà delle richieste d'aiuto (52%)



Peso:1-4%,16-66%

PALERMO

La rete dei boss
contatti politici
per far lavorare
figlio e nipote

Mafia e politica continuano a dialogare: lo spaccato inquietante che emerge dagli atti del blitz della Dda di Palermo.

ANSALONI, DISTEFANO PAGINE 8 e 22

Gli intrecci dei due boss con i politici
per trovare lavoro a figlio e nipoteIL BLITZ A PALERMO
LAURA DISTEFANO

Quando Mimmo Russo, ex consigliere comunale di Palermo di Fratelli d'Italia, fu arrestato nella primavera di due anni fa per voto di scambio politico-mafioso, Raffaele Galatolo era intercettato dalla guardia di finanza nell'ambito dell'inchiesta che lunedì ha spedito in carcere i capi delle famiglie di Cosa Nostra dell'Acquasanta e dell'Arenella. Il figlio Angelino Galatolo, appena letta la notizia sui giornali, si confrontava con il padre Raffaele, che era assieme al suo braccio destro Benedetto Marciante e a Paolo Manno. Nell'articolo di cronaca si parlava anche delle influenze del politico nell'ippodromo. «Avrei guadagnato un mandato di cattura», diceva Galatolo jr al padre. Il riferimento era al fatto che due anni prima il boss dell'Acquasanta, in permesso premio, aveva contattato Russo proprio per trovare un posto di lavoro al figlio. E il ruolo che Russo aveva proposto era stato quello di guardiano dell'ippodromo. Peccato però che il gestore fosse un familiare di una vittima di mafia. Quindi Angelino Galatolo non accettò quell'occupazio-

ne «per un conflitto di interessi». E Russo fu anche redarguito per questo passo falso: «Ma che porti mio figlio da quello dell'antimafia?», lo avrebbe sgridato Galatolo. In cambio, l'ergastolano aveva aiutato Russo nella campagna elettorale delle Comunali del 2022 (ma non verrà eletto), nei Referendum sulla Giustizia (non si è raggiunto neanche il quorum) e nelle Politiche dello stesso anno. Durante la campagna elettorale delle nazionali Galatolo mostrava a una persona una sorta di libro mastro dei voti: con sezioni e numero di preferenze che era riuscito personalmente a portare a Russo. In due anni, però, l'ex consigliere di FdI non aveva trovato un posto al figlio.

Nonostante questo, però, Galatolo è visto dai finanzieri dirigersi al Caf. «Ci sono andato a parlare io all'ufficio», diceva il mafioso, preoccupato che gli investigatori potessero trovare i documenti del figlio.

Raffaele Galatolo, per trovare un'occupazione lavorativa al figlio, spronava anche il fidato Marciante a contattare Stefano Fidanzati, il boss dell'Arenella, che avrebbe avuto contatti con l'ex deputato regionale Francesco Mineo, uomo capace di far trovare lavoro agli ex detenuti. Ma il delfino si rifiutava, anche perché non poteva farsi vedere con Fidanzati e Mineo era già nel-

le mire degli investigatori. Mineo (non indagato in questa inchiesta) ha anche subito un processo per intestazione fittizia, poi prescritto, di beni riconducibili ad Angelino Galatolo detto "Look". Mineo tornava in ballo nel capitolo investigativo dedicato al boss dell'Arenella Fidanzati che provava, tramite Andrea Mineo, figlio di Franco e all'epoca delle conversazioni assessore comunale all'Igiene ambientale a Palermo (oggi è nello staff di Renato Schifani con il ruolo di vicecapo di gabinetto vicario), a far vincere al nipote un concorso alla Rap. Ma un ex assistente parlamentare all'Ars, Biagio Favaloro (non indagato), consigliava a Fidanzati - che sarebbe stato disposto anche a pagare tangenti ma veniva pesantemente bloccato - che la persona più addentrata nel mondo dei rifiuti fosse Natale Puma, consigliere comunale di Palermo. Favaloro consegnava anche un pizzino col nome del nipote del boss a Puma (anche lui estraneo all'inchiesta), che però diceva di non poter aiutare il boss dell'Arenella.

Quando arrestarono
l'ex consigliere Russo (Fdi)
i Galatolo commentavano
«Abbiamo rischiato...»
Fidanzati invece tentò
la strada con Mineo (Fi)



Peso: 1-3%, 8-26%



Mimmo Russo e Franco Mineo



Peso:1-3%,8-26%

«Chi paga l'autonomia differenziata? Regioni e malati pendolari del Sud»

ALLARME SVIMEZ. «Il Nord chiede materie aggiuntive non previste e senza indicare le risorse»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. È ormai chiaro come la Lega si stia man mano disimpegnando dal Sud e riconcentrando sui vecchi temi cari al ricco Nord per recuperare l'elettorato storico, nel disperato tentativo di arginare la fuga di consensi verso Futuro Nazionale del generale Roberto Vannacci. In questo senso potrebbero essere letti i tentativi, svelati dalla Svimez, di modificare e aumentare in modo surrettizio, nell'ambito degli schemi di intesa preliminare con lo Stato, le prerogative dell'autonomia differenziata richieste dalle Regioni Veneto, Lombardia, Piemonte e Liguria. Tentativi tendenti a fare pagare alle casse dello Stato e persino ai malati del Sud i maggiori costi richiesti dalle competenze aggiuntive che, secondo la legge, vanno trasferite senza gravare ulteriormente sulle finanze pubbliche.

L'associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno era già intervenuta sul tema dimostrando che il rafforzamento del sistema sanitario delle quattro regioni, in tema di assunzioni di personale e di raggiungimento dei livelli essenziali di assistenza, non potrà che gravare sulle casse dello Stato, in barba alla legge. Ma ieri è venuto fuori un altro e peggiore tentativo, nascosto sotto i tanti "non detto" negli schemi di intesa preliminare. Nel corso dell'audizione in commissione Affari costituzionali del Senato, il D.g. Luca Bianchi e il consigliere scientifico Carmelo Petraglia hanno spiegato, anzitutto, che le quattro Regioni hanno chiesto non solo di gestire materie di

competenza statale che rientrano nei Lep, come la salute, ma, stranamente, anche competenze, accompagnate da ulteriori forme, condizioni e con poteri diretti, che vanno oltre i livelli essenziali delle prestazioni, in contraddizione con i rilievi della Corte costituzionale che hanno escluso tale possibilità. Inoltre, lo hanno fatto con le medesime motivazioni scritte. Dunque, teme la Svimez, questo comporta un rischio: che «più che un regionalismo differenziato fondato sulle peculiarità dei singoli territori, in attuazione dell'art. 116, terzo comma della Costituzione, sembra delinearsi una forma di regionalismo rafforzato (un "sovra regionalismo" del Nord) sostanzialmente omogeneo, che attribuisce alle quattro Regioni richiedenti il medesimo ampliamento degli spazi di autonomia».

Dunque, «le richieste contenute negli schemi di intesa non riguardano, nella maggior parte dei casi, il trasferimento alle Regioni di funzioni attualmente esercitate dallo Stato. Esse mirano, piuttosto, ad attribuire alle Regioni richiedenti ulteriori margini di autonomia normativa, regolatoria o amministrativa rispetto a quelli già previsti dall'ordinamento vigente, configurando, quindi, funzioni regionali aggiuntive, non sostitutive». Ne consegue che «se non vi sono funzioni statali da trasferire, non vi sono neanche risorse statali da regionalizzare».

Chi pagherà queste funzioni? Nel caso della sanità, sostiene la Svimez, è inevitabile che sarà la fiscalità delle quattro regioni, che punteranno ad attrarre una mag-

giore mobilità di pazienti dal Sud, che porta in dote tante risorse pagate dalle Regioni meridionali.

In sintesi, l'autonomia differenziata, secondo la sentenza della Consulta, «può essere esercitata solo all'interno di una cornice di federalismo cooperativo fondata su Lep, perequazione e coesione territoriale» che calcoli anche gli impatti di questi trasferimenti sul resto del territorio nazionale. Invece, gli schemi di intesa preliminare «non mettono il Parlamento nelle condizioni di avere contezza sui costi e sugli impatti negli altri sistemi regionali». In conclusione, «la Svimez considera l'autonomia regionale un principio costituzionalmente rilevante e uno strumento potenzialmente utile a migliorare l'efficacia dell'azione pubblica. Tuttavia, essa può contribuire a uno sviluppo equilibrato del Paese solo se inserita in un quadro compiuto di federalismo fiscale fondato su Lep effettivamente garantiti, fabbisogni standard adeguatamente finanziati e meccanismi perequativi capaci di attenuare gli squilibri territoriali».



Peso: 41%



Peso:41%

GLI 80 ANNI DELL'ANCE

Brancaccio «Ok il Piano casa ma servono tempi certi»

CHIARA MUNAFÒ

ROMA. La casa è un'emergenza, le risposte devono essere «veloci». L'Ance sprona il governo sul Piano per l'abitare e sul caro-materiali in occasione delle celebrazioni per gli 80 anni dell'associazione dei costruttori. Le risorse non sono un problema, secondo l'Ance: per l'edilizia sociale potranno arrivare a 10 miliardi entro il 2035 con i fondi della politica di Coesione e quasi un miliardo è attivabile già nel 2027, ma servono tempi certi per i decreti attuativi, flessibilità per le imprese e aiuti anche per gli interventi sotto il miliardo.

Per gli investimenti più mirati sul territorio potranno avere un ruolo centrale gli amministratori locali. Per i grandi interventi di edilizia pubblica, invece, «il commissario può servire per velocizzare», ha sottolineato la presidente dell'Ance,

Federica Brancaccio, anche se le Regioni non lo vogliono. Il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini,

ha annunciato che la nomina arriverà «a ore»: «Aiuterà in un anno a recuperare 61 mila appartamenti di edilizia residenziale pubblica che devono essere riqualificati», ha affermato.

In un videomessaggio inviato all'Ance, la premier Giorgia Meloni ha indicato, tra le questioni ancora «dirimenti» da affrontare, l'accesso al credito, la semplificazione, la sicurezza sul lavoro e la competitività. «L'edilizia e le costruzioni generano il 12% del Pil e sono uno dei principali motori della crescita», ha ricordato Meloni.

Un motore che rischia, però, di rallentare per i nuovi rincari dell'energia e dei materiali. «C'è il rischio di tornare a una situazione in cui le im-

prese cominciano a soffrire per il caro-materiali e a non farcela. Sta già accadendo, perché stiamo assistendo anche a un rallentamento dei pagamenti da parte della P.a.», ha detto Brancaccio.

La presidente dell'Ance, arrivata a fine mandato, ha difeso il settore che «può dare risposte opposte a quella che è sempre stata la narrazione: può contribuire alla sostenibilità, all'ambiente e creare le condizioni perché le nostre città diventino più accoglienti e inclusive».



Peso: 16%

Idrogeno

Primo impianto in Sicilia

Servizio a pag. 6

Firmata l'autorizzazione ambientale per il sito di Giammoro che sarà gestito da Duferco

Idrogeno, via libera al primo impianto

L'assessore Francesco Colianni: "Stiamo investendo oltre 31 milioni di euro nella filiera"

PALERMO - Inizia concretamente il percorso che, stando alle intenzioni della politica, dovrebbe portare la Sicilia a diventare un hub per la produzione di idrogeno verde. È arrivato nei giorni scorsi, infatti, il via libera della Regione all'installazione del primo impianto dell'Isola che sorgerà nell'agglomerato industriale di Giammoro, nel comune di Pace del Mela, nel messinese, e sarà gestito da Duferco Energia Spa in qualità di capofila del progetto. L'autorizzazione integrata ambientale (Aia) è stata firmata dall'assessore regionale al Territorio e all'ambiente Giusi Savarino, dopo il parere positivo della Commissione tecnica specialistica (Cts).

LA TECNOLOGIA E I FINANZIAMENTI

L'impianto di Giammoro è finanziato con 10 milioni di euro del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e impiegherà la tecnologia elettrolitica: l'idrogeno viene separato dall'ossigeno presente nell'acqua attraverso macchinari alimentati con energia da fonti rinnovabili, come fotovoltaico ed eolico. Duferco opererà in una zona dismessa dell'agglomerato industriale, con un dettagliato piano di monitoraggio e controllo che vedrà coinvolta anche l'Arpa Sicilia.

UN'ISOLA IN TRANSIZIONE

Il presidente della Regione, Renato

Schifani, ha inquadrato l'autorizzazione nel contesto della più ampia strategia regionale sulla transizione energetica: "Prosegue il nostro impegno per traghettare la Sicilia nella direzione di una tangibile transizione energetica verso la sostenibilità ambientale. Facciamo i conti ogni giorno con il cambiamento climatico e, per questo, puntiamo a sviluppare sull'Isola sempre più numerosi centri di produzione di energia pulita. Un risultato possibile grazie anche all'accelerazione che abbiamo impresso agli iter amministrativi previsti per le autorizzazioni".

"Questa autorizzazione - ha commentato Savarino - segna un importante momento di passaggio per la Sicilia mentre ci muoviamo concretamente in direzione di una consistente riduzione delle emissioni inquinanti e dell'utilizzo di combustibili fossili. Ci siamo assicurati che l'esercizio dell'attività di Duferco, in una zona dismessa dell'agglomerato industriale di Giammoro, si svolga nel totale rispetto dell'ambiente e del territorio e per questo abbiamo predisposto un dettagliato piano di monitoraggio e controllo che vedrà coinvolta anche l'Arpa Sicilia. L'assessorato che guido ha impresso un'importante accelerazione alle politiche sulla sostenibilità ambientale con azioni concrete e tangibili che influen-

ranno sul futuro dei nostri figli".

Sulla stessa linea l'assessore regionale all'Energia e ai servizi di pubblica utilità, Francesco Colianni: "Il via libera al primo impianto di produzione di idrogeno verde in Sicilia rappresenta una tappa fondamentale nel percorso di innovazione e sostenibilità energetica della nostra Isola. Si tratta di un investimento strategico che conferma le grandi potenzialità della regione nel diventare un hub del Mediterraneo per le energie rinnovabili e le tecnologie pulite. Come assessorato, siamo fortemente impegnati a sostenere gli investimenti nel settore energetico e specialmente nella filiera dell'idrogeno, su cui stiamo investendo con contributi a fondo perduto, oltre 31 milioni di euro di Fondi Fesr 2021-2027 destinati a progetti di micro, piccole e medie imprese, ma anche a grandi aziende purché costituite come società di capitali".

Non solo idrogeno. L'assessore Savarino ha firmato anche il decreto di autorizzazione per la realizzazione dell'impianto fotovoltaico "Orto solare" in contrada Merlino, a Piazza Armerina.



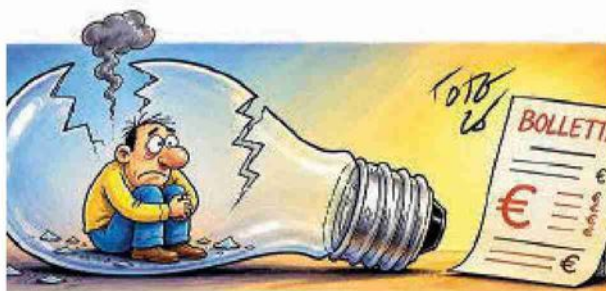
Peso: 1-1%, 6-29%

Energia pulita, ma bollette "sporche"

IL FOCUS. I pannelli fotovoltaici non bastano a ridurre i costi medi rete infrastrutturale da adeguare

Tanta energia pulita, ma le bollette per gli utenti siciliani restano alte, con il Pun (prezzo unico nazionale) più alto rispetto al resto d'Italia. Necessario l'adeguamento della rete.

MICHELE GUCCIONE, GIOACCHINO SCHICCHI PAGINA 4



bollette "fulminanti"

Più rinnovabili o più fonti fossili? Il rebus "green" e il caro bolletta

L'INTERVISTA. L'esperto: «In Sicilia l'energia resta più cara perché la rete non è adeguata»

GIOACCHINO SCHICCHI

Interminabili distese di pannelli solari e imponenti pale eoliche sono ormai da anni parte essenziale del nostro panorama. Croce e delizia (più la prima) degli ambientalisti, in una terra di sole e vento le rinnovabili trovano spazio nei brulli paesaggi siculi con l'obiettivo della transizione ecologica e il progressivo abbandono delle energie fossili. Peccato che, però, conti alla mano, ai siciliani non torni nulla o quasi in termini di risparmio energetico, a meno che, chiaramente, non ricorrano a sistemi di produzione in proprio.

Partiamo dai dati pubblicati dal Sole 24 ore nei giorni scorsi: secondo il quotidiano economico, in Sicilia risultano circa 10,7 GW di potenza autorizzata, a fronte di un obiettivo al 2030 di circa 10,5 GW. Gli impianti già installati, però, sono circa 3 GW, cui si aggiungono - potenzialmente - 30 GW ancora in fase istruttoria. Iter lunghi per le autorizzazioni, ma anche imprese che, alla fine, non portano a termine l'investimento stanno dietro questo squilibrio. E poi c'è un

altro dato, quello del costo per i cittadini: al 16 giugno, il valore medio del Pun, il Prezzo Unico Nazionale in Italia è di 132,62 euro/MWh contro i 143,56 euro/MWh della Sicilia: una divergenza al rialzo rispetto alla media nazionale a causa delle consuete congestioni della rete di trasmissione energetica.

Tanta energia pulita, insomma, ma bollette sempre pesantissime, con il rischio concreto che, a ben vedere, non passi il concetto che abbandonare carbone e petrolio non sia poi così indispensabile.

«Le rinnovabili non sono care: care sono le infrastrutture che non abbiamo costruito», ci spiega Ivano Midulla, ingegnere, imprenditore ed esperto del settore delle energie rinnovabili.

Molti però fanno un ragionamento semplice: abbiamo riempito l'Italia e la Sicilia di pannelli e la bolletta non scende...

«È il malinteso più diffuso, e va ribaltato. Le rinnovabili sono la fonte più economica che abbiamo: il loro costo marginale è vicino a zero, perché il

sole e il vento non si pagano. Lo dimostrano i numeri: il primo maggio scorso, per circa sei ore, il prezzo all'ingrosso dell'elettricità è andato a zero euro su tutta Italia. A zero. Il problema non è quanto costa produrre energia pulita, ma come si forma il prezzo. Il nostro mercato funziona con il criterio marginale: tutte le centrali vengono ordinate per costo, e l'ultima necessaria a coprire la domanda fissa il prezzo per tutte le altre. In Italia quell'ultima centrale è quasi sempre a gas, in circa nove ore su dieci. Così il gas detta il prezzo anche quando il grosso dell'energia arriva da fonti che costano quasi nulla. Aggiunga che il 40% circa della bollet-



Peso: 1-10%, 4-55%, 5-11%

ta sono costi fissi, oneri e imposte, che con il prezzo dell'energia non c'entrano. Ecco perché il prezzo medio resta alto: non per colpa delle rinnovabili, ma nonostante le rinnovabili».

Nei giorni scorsi l'Ue ha autorizzato l'Italia a spendere di più per l'energia, ma ha detto chiaramente "no" al bonus sulle accise in bolletta. Come la legge?

«Una scelta di buon senso, finalmente. La Commissione ha allargato il margine di flessibilità di bilancio anche all'energia: gli Stati possono spendere fino allo 0,3% del Pil all'anno nel triennio 2026-2028, che per l'Italia significa qualcosa come sette miliardi l'anno. Ma con un paletto netto: non possono essere misure generalizzate come il taglio delle accise. Le risorse vanno usate per investimenti e per sostegni mirati: reti elettriche, accumuli, elettrificazione, espansione delle fonti pulite. In parallelo si parla di un piano da oltre venti miliardi per portare le rinnovabili a coprire quasi il 40% dei consumi entro il 2030. È un cambio di filosofia: smettere di curare il sintomo e iniziare a curare la malattia».

Ma il taglio delle accise non aiutava di più le famiglie?

«Il taglio delle accise è un antidolorifico: dà sollievo per qualche mese, poi finiscono i soldi e il problema è identico a prima. Anzi, peggio: abbassare artificialmente il prezzo dei combustibili spinge a consumarne di più, ed è esattamente ciò che l'Europa vuole evitare. Con gli stessi miliardi puoi togliere il dolore una volta, oppure puoi costruire un sistema che produce energia a basso costo per vent'anni. Il sostegno mirato a chi è davvero in difficoltà ci deve essere, su questo non discuto. Ma usare la spesa pubblica per drogare il prezzo dei fossili è il modo migliore per restare prigionieri dei fossili».

Allora quali sono, secondo lei, i veri problemi delle rinnovabili in Italia?

«Il primo è l'infrastruttura non adeguata alla domanda: produciamo sempre più energia pulita, ma le reti e gli accumuli non tengono il passo. Risultato: a volte siamo costretti a "tagliare" la produzione rinnovabile perché la rete non la regge, energia pulita e gratuita buttata via. Oggi abbiamo circa 18 GWh di accumuli, ma

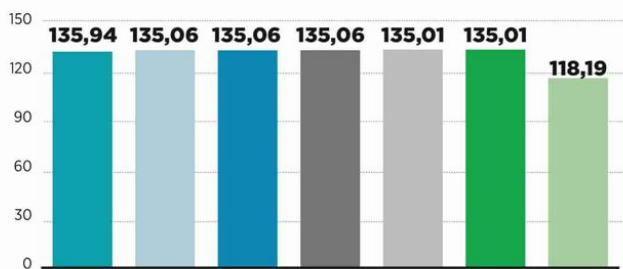
ce ne serviranno almeno 121 entro il 2035. Il secondo problema è che il costo dell'investimento ricade quasi tutto sulle spalle dei privati: famiglie e imprese mettono il capitale, si prendono il rischio e i tempi della burocrazia, mentre la rete, che è un bene pubblico, arranca. Il terzo è il conflitto tra energia e agricoltura: ogni volta che si propone un impianto a terra scatta la guerra "campi contro pannelli", e così non andiamo da nessuna parte. Dobbiamo incentivare davvero i Ppa, i contratti di acquisto di lungo termine; spingere sull'aumento dello stoccaggio dell'energia; potenziare l'agrivoltaico ed introdurre tariffe orarie dinamiche, così che anche le famiglie possano usare l'energia quando costa pochissimo, nelle ore centrali del giorno».

Il bollettino della luce in Italia

Il prezzo dell'energia previsto per il 17 giugno



Dati in euro/MWh



Fonte: Gme

GEA - WITHUB



Peso: 1-10%, 4-55%, 5-11%

GLI SCENARI

Idrogeno verde nel Messinese “nuova” Eni a Gela le sfide siciliane

GOLDINI, ORTO TULLI PAGINA 3

L'IMPIANTO NEL MESSINESE

La spinta dell'idrogeno verde «La Sicilia diventerà centrale»

BENEDETTO ORTI TULLO

MESSINA. «L'autorizzazione al primo impianto per la produzione di idrogeno verde in Sicilia rappresenta un segnale importante e una scelta che guarda al futuro». Sono emblematiche le parole del sindaco metropolitano Federico Basile dopo il via libera, da parte della Regione Siciliana, all'impianto che sorgerà nell'area industriale di Giammoro, in territorio comunale di Pace del Mela. Un disco verde che rappresenta l'ingresso della Sicilia in una delle filiere tecnologiche considerate strategiche dall'Ue verso il raggiungimento della cosiddetta neutralità climatica entro il 2050.

L'idrogeno è considerato l'elemento più abbondante dell'universo. Per essere utilizzato come combustibile o vettore energetico deve andare incontro a specifici processi industriali. Nel caso dell'idrogeno verde, la produzione avviene attraverso l'elettrolisi dell'acqua, tecnologia che utilizza energia elettrica proveniente esclusivamente da fonti rinnovabili, come impianti fotovoltaici ed eolici. Così l'idrogeno viene separato dall'ossigeno, diventando un combustibile a emissioni quasi nulle, dal momento che durante il processo produttivo non vengono utilizzati combustibili fossili. Durante il suo uso, poi, l'unico sottoprodotto è rappresentato dal vapore

acqueo.

La realizzazione del progetto, finanziato con 10 milioni di euro del Pnrr, sarà affidata a un raggruppamento di operatori industriali, guidato da Duferco Energia SpA in qualità di capofila. Con questo modello, che consente di ottenere un vettore energetico pulito, fondamentale per la decarbonizzazione di settori industriali e della mobilità, la Sicilia punta a diventare uno dei poli emergenti per la produzione di idrogeno verde in Italia, fornendo il suo apporto agli obiettivi di riduzione delle emissioni e alla sicurezza energetica nazionale. L'importanza della realizzazione dell'impianto è evidenziata dall'assessore regionale all'Energia, Francesco Colianni che parla di «tappa fondamentale nel percorso di innovazione e sostenibilità energetica della nostra Isola. Si tratta di un investimento strategico che conferma le grandi potenzialità della regione nel diventare un hub del Mediterraneo per le energie rinnovabili e le tecnologie pulite».

Come assicurato dall'assessore regionale al Territorio e Ambiente Giusi Savarino, che ha firmato l'Autorizzazione Integrata Ambientale, l'esercizio dell'attività si svolgerà «nel totale rispetto dell'ambiente e del territorio e per questo abbiamo predisposto un dettagliato piano di moni-

toraggio e controllo che vedrà coinvolta anche l'Arpa Sicilia». Il sindaco metropolitano Federico Basile ha invece esaltato ieri l'importanza dell'opportunità per il territorio, ricordando che «innovazione e sviluppo devono sempre andare di pari passo con la tutela dell'ambiente, della salute dei cittadini e delle vocazioni del territorio». Basile sostiene che la «localizzazione a Giammoro conferma il ruolo centrale che il territorio messinese può svolgere nei processi di innovazione energetica e industriale che stanno interessando l'Europa». E incalza: «L'asse Milazzo-Giammoro-Barcellona rappresenta il cuore produttivo energetico e industriale della Città Metropolitana e possiede tutte le caratteristiche per diventare un polo di riferimento nel campo delle energie innovative del Mediterraneo. Sarà fondamentale lavorare in sinergia tra istituzioni, imprese e mondo della ricerca, garantendo trasparenza, monitoraggio e pieno rispetto delle prescrizioni ambientali. La Città Metropolitana è pronta a fare la propria parte».



Peso: 1-2%, 5-23%

L'IMPIANTO NEL MESSINESE

La spinta dell'idrogeno verde «La Sicilia diventerà centrale»

BENEDETTO ORTI TULLO

MESSINA. «L'autorizzazione al primo impianto per la produzione di idrogeno verde in Sicilia rappresenta un segnale importante e una scelta che guarda al futuro». Sono emblematiche le parole del sindaco metropolitano Federico Basile dopo il via libera, da parte della Regione Siciliana, all'impianto che sorgerà nell'area industriale di Giammoro, in territorio comunale di Pace del Mela. Un disco verde che rappresenta l'ingresso della Sicilia in una delle filiere tecnologiche considerate strategiche dall'Ue verso il raggiungimento della cosiddetta neutralità climatica entro il 2050.

L'idrogeno è considerato l'elemento più abbondante dell'universo. Per essere utilizzato come combustibile o vettore energetico deve andare incontro a specifici processi industriali. Nel caso dell'idrogeno verde, la produzione avviene attraverso l'elettrolisi dell'acqua, tecnologia che utilizza energia elettrica proveniente esclusivamente da fonti rinnovabili, come impianti fotovoltaici ed eolici. Così l'idrogeno viene separato dall'ossigeno, diventando un combustibile a emissioni quasi nulle, dal momento che durante il processo produttivo non vengono utilizzati combustibili fossili. Durante il suo uso, poi, l'unico sottoprodotto è rappresentato dal vapore

acqueo.

La realizzazione del progetto, finanziato con 10 milioni di euro del Pnrr, sarà affidata a un raggruppamento di operatori industriali, guidato da Duferco Energia SpA in qualità di capofila. Con questo modello, che consente di ottenere un vettore energetico pulito, fondamentale per la decarbonizzazione di settori industriali e della mobilità, la Sicilia punta a diventare uno dei poli emergenti per la produzione di idrogeno verde in Italia, fornendo il suo apporto agli obiettivi di riduzione delle emissioni e alla sicurezza energetica nazionale. L'importanza della realizzazione dell'impianto è evidenziata dall'assessore regionale all'Energia, Francesco Colianni che parla di «tappa fondamentale nel percorso di innovazione e sostenibilità energetica della nostra Isola. Si tratta di un investimento strategico che conferma le grandi potenzialità della regione nel diventare un hub del Mediterraneo per le energie rinnovabili e le tecnologie pulite».

Come assicurato dall'assessore regionale al Territorio e Ambiente Giusi Savarino, che ha firmato l'Autorizzazione Integrata Ambientale, l'esercizio dell'attività si svolgerà «nel totale rispetto dell'ambiente e del territorio e per questo abbiamo predisposto un dettagliato piano di moni-

toraggio e controllo che vedrà coinvolta anche l'Arpa Sicilia». Il sindaco metropolitano Federico Basile ha invece esaltato ieri l'importanza dell'opportunità per il territorio, ricordando che «innovazione e sviluppo devono sempre andare di pari passo con la tutela dell'ambiente, della salute dei cittadini e delle vocazioni del territorio». Basile sostiene che la «localizzazione a Giammoro conferma il ruolo centrale che il territorio messinese può svolgere nei processi di innovazione energetica e industriale che stanno interessando l'Europa». E incalza: «L'asse Milazzo-Giammoro-Barcellona rappresenta il cuore produttivo energetico e industriale della Città Metropolitana e possiede tutte le caratteristiche per diventare un polo di riferimento nel campo delle energie innovative del Mediterraneo. Sarà fondamentale lavorare in sinergia tra istituzioni, imprese e mondo della ricerca, garantendo trasparenza, monitoraggio e pieno rispetto delle prescrizioni ambientali. La Città Metropolitana è pronta a fare la propria parte».



Peso: 23%

EDITORIALE 5718
Ripristinare la meritocrazia

La cultura del favore ha rovinato la Sicilia

Carlo Alberto Tregua

La Pubblica amministrazione, in una regione arretrata come la Sicilia, dovrebbe essere come il motore di una Ferrari, capace di fare correre tutto il territorio verso traguardi di progresso. Invece avviene il contrario, perché anziché essere propulsivo, il motore gira al di sotto del minimo, spegnendosi sovente, con la conseguenza che anche le iniziative del presidente Schifani e dei suoi dodici assessori si infrangono di fronte all'inazione della macchina. Presidente e assessori, di fatto, non la guidano, ovvero danno i comandi ma il mezzo non risponde a essi.

Conseguenza di tutto ciò sono alcuni dati sintetici. Il primo è il Pil, che ha una differenza con il nostro benchmark (punto di riferimento), che è la regione Veneto, di circa novanta miliardi. Il secondo riguarda i

pernottamenti, che secondo Eurostat sono stati circa diciassette milioni nel 2024 e secondo la Regione sono stati circa venti milioni nel 2025, ma comunque enormemente distanti dagli oltre settanta milioni (2024) sempre del punto di riferimento, che è il Veneto.

Non solo, ma i fondi del Piano operativo europeo 2021/2027 - di cui rimane solo l'ultimo anno - sono spesi per una miserrima percentuale, inferiore al dieci per cento. Lo stesso dicasi per i Fondi nazionali di sviluppo e coesione. Insomma, la Regione non sa o non vuole spendere.

Questa è mezza mela, l'altra mezza riguarda l'elenco del fabbisogno di opere di varia natura, elenco che è costantemente pubblicato da questo giornale e quindi non vale la pena ripeterlo. Se per queste opere si faces-

sero i progetti e poi si realizzassero entro tempi fissati, immettendo sul territorio decine di miliardi, migliorerebbe fortemente l'occupazione e, in generale, la vivibilità delle cittadine e dei cittadini perché tutto funzionerebbe meglio.

Perché ciò non accade? Per la semplice ragione che nella nostra Regione - e non è l'unica - vige la cultura del favore. Per cui, nei posti di responsabilità non ci vanno bravi professionisti, ma i parenti di questo o di quello della classe politico-istituzionale o di altri pezzi della società, governati da organizzazioni occulte (ma non tanto).

Continua a pagina 2

Ripristinare la meritocrazia La cultura del favore ha rovinato la Sicilia

Invece occorre ripristinare quella regola fondamentale per fare funzionare qualunque meccanismo e cioè la meritocrazia, esattamente come avviene nello sport: i più bravi vincono, mentre quelli scadenti arrivano per ultimi.

Perché ciò non accade e di chi è la responsabilità? Le due domande trovano una sola risposta: i siciliani non hanno capito che è nelle loro mani il potere di indicare ai responsabili delle istituzioni il loro dovere. Come? Votando e protestando, usando la stampa, le televisioni o altri media sociali per sottolineare le manchevolezze o le scorrettezze di chi è preposto o preposta a svolgere un certo ruolo.

La situazione è complessa perché di fronte all'evoluzione che hanno costantemente le otto regioni del Nord e le quattro del Centro-Italia, quelle del Sud arrancano, la Sicilia fra esse. Per cui il divario continua

ad aumentare, non tanto perché i governi non destinano risorse cospicue al Mezzogiorno, ma perché esse non vengono spese adeguatamente per produrre opere e servizi di qualità.

Abbiamo voluto leggere il rapporto che la Presidenza della Regione ha fatto alla Giunta, nel quale sono considerate le valutazioni dei dirigenti regionali a eccezione di quarantuno apicali, per i quali la valutazione non è stata effettuata.

Ebbene, quasi tutti hanno ottenuto il massimo punteggio con conseguenti liquidazioni dei premi, come se avessero raggiunto gli obiettivi. Ma tutto questo è una finzione, perché non si è mai visto che gli obiettivi vengano fissati da coloro che li debbono raggiungere. Va da sé che chi si autofissa gli obiettivi li mette a un livello tanto basso da poterli raggiungere facilmente. Anche questo metodo fallimentare è una delle cause della situazione rovinosa in cui si trova

la nostra meravigliosa Isola e i suoi abitanti.

Scusate se battiamo questo chiodo ormai da decenni, ma non possiamo non evidenziare la grave malattia di cui è affetta la Sicilia, valutando i sintomi evidenti che si riscontrano, tra cui il malessere della popolazione, il territorio disastroso e le infrastrutture senza manutenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
(1) **Carlo Alberto Tregua**
direttore@quotidianodisicilia.it
Direttore Decano dei Quotidiani italiani



Peso: 1-13%, 2-12%

CATANIA

Sac ai privati corsa mondiale tra 14 gruppi I primi nomi

Fra le manifestazioni di interesse quelle di Mundys (Roma), F2i (Malpensa e Linate), Save (Venezia) e del colosso francese Vinci (70 scali).

LEANDRO PERROTTA PAGINA 9

Privatizzazione Sac, 14 pretendenti in corsa Mundys, F2i, Save e Vinci

Per la maggioranza
della società che
gestisce gli aeroporti
di Catania e Comiso
interessi dagli estremi
Est e Ovest del mondo

LEANDRO PERROTTA

CATANIA. Quattordici grandi gruppi sono interessati ad acquisire la maggioranza di Sac, la società di gestione degli aeroporti di Catania e Comiso. Tra questi ci sarebbero Mundys, società che fa riferimento alla famiglia Benetton e che controlla già Aeroporti di Roma (ma anche Nizza e Cannes), F2i (Malpensa, Linate, Torino e altri), che ha tra i partner la statale Cassa Depositi e Prestiti, la francese Vinci Airports (70 scali nel mondo), l'argentina Corporacion America (Toscana Aeroporti), Save (Venezia, Verona, Treviso e Brescia). Sono solo alcune conferme rispetto alle indiscrezioni trapelate dal 4 maggio, quando Sac ha pubblicato il bando pubblico per la raccolta delle manifestazioni di interesse per selezionare un operatore economico per la cessione di una partecipazione azionaria pari ad almeno il 51% del capitale sociale. L'elenco, ancora lungo, si completa con operatori internazionali provenienti da ogni parte del mondo, dall'estremo Est all'estremo Ovest: se ne saprà di più solo

dopo le procedure di verifica. Questa primo passo verso la privatizzazione si è del resto chiuso alla mezzanotte di lunedì 15 giugno, e solo nelle prossime ore si conosceranno i nomi di chi comporrà la commissione incaricata del delicato compito.

Intanto la società, in una nota ufficiale, non nasconde la soddisfazione: «Il numero di candidature pervenute conferma l'attrattività del sistema aeroportuale gestito da Sac e l'interesse del mercato nei confronti delle prospettive di crescita degli aeroporti di Catania e Comiso, infrastrutture strategiche per la mobilità, il turismo e lo sviluppo economico della Sicilia». Nei prossimi giorni, come detto, prenderà avvio la fase di verifica della documentazione e dei requisiti previsti dall'avviso pubblico: i tempi richiesti potrebbero variare da pochi giorni a settimane. Quel che è certo è che, come sottolinea ancora Sac «al termine delle attività istruttorie, i soggetti ammessi saranno invitati a partecipare alle successive fasi della procedura, secondo modalità e tempistiche che verranno comunicate nel

rispetto dei principi di trasparenza, parità di trattamento e tutela della concorrenza».

Ieri, inoltre, si è tenuta l'assemblea dei soci nel corso della quale sono state individuate le regole di governance che resteranno in capo alla componente pubblica una volta completato il processo di privatizzazione. Tali disposizioni saranno rese note ai soggetti ammessi alla seconda fase della procedura.

L'operazione di privatizzazione di Sac è frutto di un lungo iter partito nel 2022, quando i soci diedero il benestare al processo. Tra questi l'attuale socio di maggioranza assoluta, ovvero la Camera di Commercio del



Peso: 1-3%, 9-35%

Sud Est Sicilia, che comprende le province di Catania, Ragusa e Siracusa, che ha oltre il 60 per cento delle quote. Negli scorsi giorni l'ente, commissariato dal gennaio 2023, ha confermato che le procedure per il rinnovo del Consiglio camerale è ormai alle fasi conclusive: manca solo un'ultima verifica delle posizioni degli iscritti nelle varie associazioni di categoria che aspirano a uno o più dei 22 seggi. Questa operazione potrebbe concludersi a metà luglio, in tempo per poter esprimere il proprio voto per la fase finale della procedura di privatizzazione, che potrebbe fruttare centinaia di milioni di euro. Per Sac comunque l'obietti-

vo non è l'offerta più alta ma «individuare un partner industriale qualificato in grado di sostenere ulteriormente lo sviluppo infrastrutturale, la competitività e la crescita del sistema aeroportuale siciliano nel lungo periodo». Ovvero, fino al 2049, anno in cui la concessione scadrà.



Per la cessione della quota di maggioranza di Sac, la società di gestione degli aeroporti di Catania e Comiso, sono stati 14 i gruppi internazionali a presentare una manifestazione di interesse.



Peso:1-3%,9-35%